

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

971 1743

Fovza del baroque

D. V. Cassian

Pa. Bortolan: V. H. V.

M. G. Ant. Paganelli

l. pag. 23.

Mario Corniani

Co. S. S. Algarva

MALE

RAMM.

IANI

ROTTI

1

NO

BRAIDENSE

N.M

P. 444.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

971

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

**LA FORZA
DEL SANGUE**

OPERA PASTORALE PER MUSICA

DI BARTOLOMEO VITTURI,

Da Rappresentarsi nel Famoso
Teatro Tron a S. Cassino

GL'ULTIMI GIORNI DEL CARNOVALE

Dell' Anno 1743.



IN VENEZIA, MDCCXLIII.

Per GIOVANNI MILLI.

Si vende in Campo a S. Giulian.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

IN Tegea uno de Villaggi non molto distanti da Sparta, viveva Alceste Pastor non men saggio, che ricco. Da costui, e da Dantea, nacquerò due figli, benchè di sesso diverso d'una rara, e particolar bellezza pregiati. Policare l'uno, e Nerina l'altra chiamavasi. Era ne' maggiori bollo-ri la guerra trà Spartani, e Lacedemoni, scorrendo questi nel paese nemico saccheggiarono un giorno anche Tegea, dove riportarono trà le altre spoglie anche l' appena nato Policare. Capitò questi in mano d'un certo Nicomede di Micene, ma sopraggiunti da Aristomene Rè di Sparta, furono rispinti i Lacedemoni, e prigioniero rimase anche Nicomede medesimo, quale per non perder Policare, benchè con poca probabilità in quella circostanza lo vantò suo figlio. Perdè egli

4
però la vita, per le ferite nella battaglia riportate, e restò l'Infante in mano di Aristomene, che invagitosi alla bellezza, lo allevò, lo educò come proprio suo figlio, e con la speranza anche di lasciarlo un giorno erede dell'Impero Spartano. Nacque frà tanto, che fù da Sparta Aristomene scacciato, onde sconosciuto in Tegea, con Policare ritirossi; col nome di Nicandro uno, e di Dorillo l'altro. Era fratanto cresciuta in bellezza Nerina, e bella al paragon di questa ritrovavasi Fillide di Silvano, e di Amarillide figlia. Veduta quest'ultima da Dorillo, se ne invagì, ed ebbe anche la sorte d'esser piacciuto. Incontratosi poscia anche in Nerina, si sentì da una occulta forza costretto ad amarla, onde scopertasi la doppia fiamma, diede un forte motivo alle reciproche gelosie delle Ninfe. Conosciuto alla per fine il vero essere di Dorillo, ottenne in Consorte Fillide, ed amò con amor fraterno anche Nerina. Leggesi il fatto in App:º al libro VII.
al

5
al Capitolo XI. e da un tal fatto appunto si prese il motivo, per la seguente Operetta Teatrale, quale averà per titolo. La forza del sangue, ragione, secreta d'Amore. Se non vi fosse tutta la chiarezza, per dilucidare il fatto, bisogna donarlo alla necessità d'esser breve, oltre di che nella ristrettezza del tempo, non vi fù modo di molto pensarvi. Le parole Numi Fatto ec. Sono le solite frasi Poetiche.

A T T O R I.

ARISTOMENE Rè di Sparta sotto nome di Nicandro.

Il Sig. Giuseppe Ciacchi di Firenze.

DANTEA Madre di Dorillo, e di Nerina.

La Signora Anna Cosimi.

POLICARE sotto nome di Dorillo creduto figlio di Aristomene, e figlio di Dantea amante di Nerina, e di Fillide.

Il Sig. Domenico Ciardini.

NERINA figlia di Dantea amante prima di Elpino, poi di Dorillo.

La Signora Catterina Baratti.

FILLIDE amante, poi moglie di Dorillo.

La Sig. Regina Martini.

ELPINO amante, poi marito di Nerina.

Il Sig. Giacomo Cattilini.

CORO di Pastori.

L A M U S I C A.

Del Signor Maestro Giuseppe Antonio Paganelli di Padova.

PAR-

PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Aristomene, Dantea.

Aris. **D** Unque' sempre dovranno le tue pupille
Di pianto amare stille
Versar bella Dantea? Deh per pietade
Consola la tua pena, e se non vuoi
Vedermi à piedi tuoi

Il torbido tuo cor deh rasserena

Dant. Fissa pur troppo in seno
Quella spina ancor serbo, onde il mio core
È condannato ad'un fatal dolore.
Ah Nicandro, Nicandro, il caro figlio
Perduto oh Dio! m'empie d'orror quest'alma,
Ne sò sperar più calma.

Son passati tre lustri, e mel rammento
Con tutto quell'affanno,
Che la perdita amara
Può meritare.

Aris. E più di lui novelle
Non avesti fin qui?

Dant. Non sò, se viva,
O se trà quelle straggi egl'abbia chiuso
Le aperte luci appena ai rai del giorno.
Dirti già non saprei, come io perdeffi
La dolce prole amata:
Sò ben che la spietata
Sorte mi tolse dal dolore oppresso
Il mio consorte istesso
Il sospirato, il pianto
Da ogni Ninfa, e Pastor, il saggio Alceste.

A 4

Or

Or dimmi, e non son queste
Forti ragion da lagrimar? Nicandro
Non spero più riposo,
Perdei l'amato figlio, e il caro sposo.
Aris. Consolati Dantea? Chi vive al mondo
Vive in un mar d'affanni,
Trà perigli, ed'inganni
D'instabile fortuna alle vicende
Ogn'or soggetto. Anch'io non son qual sembro
Molto, e molto perdei,
E son i casi miei
Rari così, che crederli à fatica.
Si potrian, se narrarli avessi in mente.
Ma pur conviene rassegnarsi el Fato,
Et al voler de Numi. Essi à lor grado
Dispongono di noi; sono in lor mano
Le nostre sorti, e tutto quel che nasce
Opr'è del lor voler. Pianti, e sospiri,
Oltre che son di debolezza un segno
Delle nostre sciagure
Non giovan punto à riparar il danno.
Consolati per tanto,
Frena i sospir, ed'abbandona il pianto.
Dant. Ad'un'estrema angoscia,
Per resistere non fiam forti abbastanza.
Ove manca speranza,
E' più forte il dolore,
Solo sperando à qualche pace un core.
Aris. Sia, come vuoi. Del figlio tuo perduto
Voglio però, che più distinta narri
A'me la storia. Io narrerò da prima
A'te miei casi.

Dant. Aurollo à grado.

Aris. Or senti.....

Ma v'è, che giunge il figlio mio Dorillo:
Seco

Seco è Fillide, e se non erro, e seco
Nerina ancor. Scendon dal monte, e à questa
Parte drizzano il passo. Andianne altrove
Sariano qui interrotti
Tutti i nostri discorsi. Io ti precedo
Alle case d'Aglauro, ove potremmo
Raccontando à vicenda i nostri guai
Trovar qualche ristoro

Dan. E là m'avrai.

Aris. Non v'è tra queste selve
Di me più sfortunato:
Finger mi fà il mio Fato,
E pur non son Pastor.
A'tanto mi condanna
La sorte mia rubella:
Così della mia stella
Comanda il rio tenor.

S C E N A II.

Dantea.

AH Dorillo, Dorillo, oh qual io sento
Qual'or ti miro fredo giaccio al core!
Più mi fai raccordar il figlio mio
Tale appunto ei sarebbe. Età conforme,
Indole, ardir, virtù.... Ma sfortunata
Io ti perdei; non rego
All'orrido pensiero..... Or ch'egli viene
Par, ch'io di quì partir non sappia. Oh Dei
Deh terminate al fin i mali miei.
Un certo che mi sento
Nascere in mezzo al petto
S'egli non è diletto,
Pena però non è.

A 5

Ri-

Ritrova il mio tormento
Qualche leggier conforto,
Mi fan veder il porto
Amor, costanza, e fè.
Un ec.

S C E N A II.

Fillide, Dorillo, Nerinto.

Dori. **P**erche Fillide mia sdegnosa tanto
Volgi altrove le luci.
Le bellissime luci, onde tutt'ardo?
Perche d'un solo guardo
Non degni il tuo Dorillo?
Perche degl'occhi miei
Fugi l'incontro?

Fill. Un infedel tu sei.

Dor. Perche Nerina mia, non men di quella
A' me diletta, e bella
Perche tanto rigore?
Mi struggo, il sai d'amore, e tu crudele
Le mie giuste querele,
O' non odi, ò disprezzi? Ah per pietade
Senti, senti cor mio,
Non mi lasciar,

Ner. Anima ingrata, addio.

Dor. Dunque non m'ami più? *(a Fil.*

Fil. Nò, che nol meriti.

Dor. Dunque più non mi vuoi? *(a Ner.*

Ner. Serba à Fillide pur gl'affetti tuoi.

Dor. Amo Fillide, è ver, ma pur non posso
Viver senza Nerina.

Ner. Odi il felon. Ei si confessa amante,
E poi vanta per me fiamma d'amore.

Dor.

Dor. E' ver, sento ch'il core
Per Nerina si strugge, e pur la vita
Pria che Filli lasciar perder vorrei.

Fil. Non abbia alma si ria gl'affetti miei.

Dor. Pietà Ninfe vezzose, ah compatite
Le mie dubiezze. Assai ben poco intendo
Me stesso in tale stato.

Ner. Un perfido tu sei.

Fil. Sei un ingrato.

Dor. Tiranna

Crudele

Vuoi la mia morte,

Costante, e forte

Morir saprò:

Ma al Fato estremo

Concedi almeno

Qual sospiro,

Che al fier martiro

Se non conforto

Almen pietade

Lasci sperar.

Sì sì la spero

Leggiadre, e belle

Mie Pastorelle,

E se volete

A voi dinante

Il vostro Amante

Saprà spirar.

Tir. ec.

S C E N A IV.

Nerina, Fillide.

Ner. **F**illide, che farem? Siamo egualmente
Da Dorillo tradite.

A 6

Fil.

Fil. A me tu usurpi
Nerina il core di Dorillo. Ei prima
A me promise amor, fede giurommi.
Tu lo togliesti a me; rendilo, e serba
L'alma ad Elpin, che per te langue, e pena;
Sciogli la tua catena, e quell' infido
Torni all' amor primiero,

Così vuol la ragion: di non è vero?

Ner. Pur troppo è ver, ma non lo posso, oh Dio!

Fil. Cara amica, pietà del dolor mio.

Alme belle, e inamorate,
Se qui siete, e se provate
Infedel l' amato bene,
Compatite le mie pene
Compatite il mio dolor.

Mi tormenta gelosia.

Non ò speme, non ò pace:

Benchè infido ancor mi piace.

Troppo è vago il mio Pastor.

Alme ec.

S C E N A V.

Nerina, poi Elpino.

Ner. **A**H Dorillo Dorillo, oh qual giungesti
In mal puto per me! Ma giunge Elpino
Che dirò mai?

Elp. Nerina, al fin ti trovo;
Al fin dirti potrò, che a torto offendi
La mia fede sincera. Io t' amo, il sai
D'allor che rimirai
Quelle vaghe pupille, e quel bel volto.
La libertà m' à tolto

Quel tuo brio, quella man, che la sentenza

Scri-

Scrive della mia morte.

Per me costante, e forte

Incontrarla saprò, s' ella ti piace

Parla, parla cor mio.

Ner. Lasciami in pace.

Elp. Tu vuoi da me la pace
Da te la voglio anch' io;
Amato Idolo mio
Rendila a questo cor.

Con un tuo guardo almeno,
Con un addio pietoso,
Quel ciglio tuo sereno,
Quel labro tuo amoroso
Consoli il mio dolor.

Tu ec.

S C E N A VI.

Nerina.

Misera, e più di te, quanto son io?
Qual fà le tue vendette amor tiranno!
In un perpetuo affanno.
Convien, che viva, e che mi strugga oh Dio!
Misera, e più di te quanto son io!

Per amor se tu sospiri,
Per amor sospiro anch' io,
Non ai pace, e il dolor mio
Forse egual non troverà.

E' peggior il mio dolore,
E' peggior sì sì di morte
Vorrei scioglier le ritorte,
E tornar in libertà.

Per ec.

Fine della Prima Parte.

P A R.

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Dorillo, Fillide.

Dor. **N**O' nò, Fillide mia
 All'amor di Nerina io più non penso:
 Amo te sola. Egl'è dover: Da prima
 A' te giurai mia fede, e à te voglio
 Intatta ancor serbarla.

Fil. Oh me felice
 Se fia così, se il ver mi narri. Avezza
 Ne suoi timor non sà sperar quest'alma.
 M'ingannasti una volta,
 Che m'inganni di nuovo, io temo ancora

Dor. Che di nuovo t'inganni?
 Tolgalo il Ciel, à quegli begl'occhi il giuro.

Fil. Il giurasti anche prima

Dor. Se alle promesse io manco
 Mi puniscano i Dei.

Fil. Se volessero i Dei
 Spergiurati sì spesso
 Dagli stolti amatori
 D'infedeltà gl'errori
 Punir con la lor pena
 Credimi pur Dorillo,
 Di quel Giove sovrano
 Vuota saria di fulmini la mano.

Dor. Se à giuramenti miei dunque non credi,
 Aprimi il petto, e vedi
 Quale sia questo core,
 Che fedeltà promette, e giura amore.
 Cara Fili pietà, per te mi struggo,

Per

Per te sola sospiro.
 Ah bellissima Filli, à me perdonz
 La prima colpa. E' vero di Nerina
 M'accesi al volto, è vero
 Ma non sò come, à viva forza affretto
 Ad amarla mi vidi. Occulta forza....
 Ma che dirò di più?

Fil. Di più non chiedo,
 E mi basta così. Tutta perdono
 L'infedeltà, purchè fedel mi serbi
 Quel cor, che tanto io bramo. Ah mio Dorillo
 Non m'ingannar. Temer nol voglio. Addio
 Sospirata mia vita, Idolo mio.

Sento brillarmi in petto

Tutto festoso il core:

Felice nel tuo amore

Altro non sò bramar.

Tu del mio amor l'oggetto,

Tu la mia vita sei;

Son tuoi gl'affetti miei

Di più non ricercar.

Sento ec.

SCENA II.

Dorillo, poi Nerina.

Dor. **C**ostante sì voglio serbar mia fede,
 A te Ninfa mia bella,
 Dell'altra Pastorella
 Più non mi curo, e voglio....

Ner. Così, così mi piace
 Fedel Pastor. Dell'altra Pastorella
 Più non ti curi, e vuoi....

Dor. Una sola adorarne, e tu sei quella.

Ner.

Ner. Io quella son? Credi tu forse, o ingrato,
Ch'io non abbia veduto
Filli di quì partir?

Dor. E' ver: fu meco
Partì poc' anzi. Il mio pensiero a lei
Tutto scopersi, e quell' amor le tolsi,
Ch' à te sola vogl' io serbar costante.
Sì sì quel tuo sembiante
Quest' anima incatena. A lei lo dissi,
La pregai darfi pace. Oh s' in disparte
Udito tu m' avessi, io son ben certo,
Che tutta amor diresti
Caro Dorillo mio,
Se mi doni il tuo cor eccoti il mio.

Ner. E mi credi sì fole a darti fede?
E ingannarmi di nuovo ancor pretendi?
Tutt' udii, tutto sò.

Dor. Dunque saprai,
Ch' ardo perduto amante a quei bei rai.
Ardo sì sì Nerina, ed è sì forte,
Quell' ardor che mi strugge
Ch' estinguer nol potrebbe altro che morte.

Ner. Ti crederò se vuoi, ma da te voglio
Prova, che rafficuri
Il cor da suoi timori.

Dor. E ne son pronto
Tutto per te farò. Rischi perigli,
La vita, il sangue.....

Ner. Assai di meno io voglio.
Non vò sangue, nè rischi, o un cor in petto
E pietoso, ed umano.

Dor. Dunque, che vuoi da me?

Ner. Vuò la tua mano.

Dor. Eccolla.

Ner. Nò Dorillo

Van-

Vanne a Dantea: Chiedimi sposa. Il figlio
Di Nicandro ottenner può le mie nozze
Vanne; perchè t'arresti?

Dor. Nerina.... Oh Dio.... Vorresti....
Andrò.... Ma non saprei....

Ner. Qual turbamento?

Dor. Nulla... pensa... ma poi....

Ner. Or capisco ò fellon gl' inganni tuoi.

Ti conosco, non ti credo
L' arte vedo, e tutto sò,
Ma sì stolta non farò,
Da lasciarmi lusingar.

Le tue frodi io ben comprendo,
Ed intendo il dissegno
Quale sia
L' alma mia per ingannar.

Ti ec.

S C E N A III.

Dorillo solo.

DOrillo che farai? Diviso ai il core,
Ed un gemello amore
L' alma ti cinge. Abbandonar Nerina
Per Fillide non posso, e lasciar Filli
Per Nerina non basto.
Oh non inteso amor, o fier contrasto!
Ramminga, e sola
Per la campagna
Tal' or si lagna
La Pastorella,
Se la rubella
Nemica forte
Crede ch' ai colpi

D' acer-

D'acerba morte
 Il suo condanni
 Vago Pastor
 Anch'io smarrito
 Frà tanti affanni
 Non trovo pace
 Al mio dolor

S C E N A I V.

Aristomene, Dantea.

Aris. **E** Lla è così Dantea;

Dant. Dunque l'invitto
 Il grande Aristomene, il Rè di Sparta
 In tali spoglie, e in queste selve?

Aris. Apunto

Dant. Ne tuo figlio è Dorillo?

Aris. Come ti dissi, lo trovai quel giorno
 D'un certo Nicomede
 Prole? qual'ei vantava,
 Ma qual'io credo in queste selve tolto.
 Morì quell'infelice, e a me il vezzoso
 Garzon restò che innamorommi, e sempre
 Qual mio Figlio lo tenni, e forse ancora
 Con la speranza di lasciarlo erede
 Dell'impero Spartano.

Dant. E son tre lustri....

Aris. Quel dì medesimo, in cui
 Dalli nostri nemici
 Saccheggiata Tegea, poi riso spinti.....

Dant. Qual pensiero qual sospetto! Ah fosse in sorte
 Dorillo il figlio mio!

Aris. S'accorda
 Il tempo il loco. Esser può ben. Ti dissi
 Già

Già quanto nacque, e ciò che credo
Dant. Oh sommi
 Eterni Dei, ch'io venerai pur sempre
 Per accrescer affanno, onde fin ora
 Penai, non m'ingannate. Ah la speranza
 Non fin bugiarda. Oh sospirato, oh pianto
 Policare mio caro, al fin ti trovo,
 E ti trovo in Dorillo. Or mi rammento.
 Si sì, sei desso. Oh Aristomene, oh giorno
 Per me felice.

Aris. Al par di te ne godo,
 E perdendolo ancor.....

Dant. Signor perdona
 Ai trasporti di Madre... Il tuo Dorillo
 Serba alcun segno? Io mi ricordo... Avea....
 Manca sol questa prova.

Aris. Al destro braccio....

Dant. Una porpurea Rosa; altra non resta
 Ragion da dubitarne. Ah dove sei,
 Luce degli occhi miei
 Dolcissimo Dorillo! Al sen materno
 Vienni, corri, che fai? Tutta mi sento
 Occupar dalla gioja. Ah lascia, oh Dio....
 Vengo mio sangue. Non m'inganno? Appena
 A me stesso lo credo,
 Ne sò fede prestar a quel che vedo.

O qual gioia, oh qual diletto.
 Non capisco più in me stessa:
 Già ti stringo a questo petto
 Figlio mio, mio dolce amor
 Vieni alfin, e mi consola
 Per te pianfi, e sospirai:
 Son finiti tanti guai
 Trova pace il mio dolor.

Oh ec.
 SCE-

S C E N A V.

Aristomene, poi Elpino.

Aris. **N** Elle tue contentezze, oh qual'anch'io
Sento piacer!

Elpi. A te, Signor, ricorre
Un misero Pastor.

Aris. Che brami Elpino?

Elp. Amai gran tempo corrisposto amante
La beltà di Nerina. Or a me toglie
Dorillo il di lei cor. Rispetto in esso
Il Figlio di Nicandro;
Ma perder non vorrei
Di tutti i giorni miei,.....

Aris. Lascia l'affanno
Gentil Pastor. Avrai Nerina: Impegno
Perciò mia fede.

El. Oh me felice all'ora,
Che sia così.

Aris. Così farà: fra poco
L'effetto ne vedrai.

Elpi. Più felice di me, non vi fù mai.
(parte)

S C E N A VI.

Aristomene.

A lmen se il Fato averso
Congiura a danni miei veder potessi
Gl'altri contenti. Un dì per me cangiarfi
Forse il vedrò. Succede a notte oscura
Un più sereno giorno,

E ad

E ad un mar tempestoso un mar tranquillo:
Così per me farà. Deh sommi Dei
Ascoltate una volta i voti miei.

Il mio destin crudele
Toglie la pace al core,
M'agita un rio dolote
M'opprime un fier tormento,
E da più affanni io sento
Quest'alma lacerar.

Se in voi pietà non trovo
O sommi eterni Dei,
Dovrò trà mali miei
La vita terminar.

Il cc.

S C E N A U L T I M A.

*Dantea, Dorillo, Nerina, Fillide, poi
Aristomene ed Elpino.*

Dant. **V**ieni, vieni, Policare, ed al seno
Stringi la Madre e la germana. Figlio
Non sei più di Nicandro, à me sei figlio:
Non dubitarne: Nò;

Dor. Dunque son io

Dant. Mia prole, e sangue mio.

Dor. Com'esser può.....

Aris. Sì sì figlio à Dantea

E fratel di Nerina è il mio Dorillo.
Venne in mia mano per voler de Numi,
Di questi per voler ritorna à voi.

Di tutti i casi suoi

La storia altrove narrerovi. Andiamo
Al tempio intanto à ringraziar i Numi,
E à stabilir le nostre contentezze.

Dor. Or sì che intendo la secreta forza
Che amando Filli, anche ad amar Nerina
M'astrin-

M' astringeva, era ragion di sangue,
Era Natura, che parlava in noi.

Dant. Tutti gli affetti tuoi

Dunque Fillide avrà. Torni Nerina
All' amor di Nerina, e ti sia sposa.

Ner. Per me contenta sono

E del passato error chiedo perdono

Elp. Io son felice appieno

Dor. Cara Fillide mia ti stringo al seno.

Fel. Or non son più gelosa,

Sempre m' avrai fedele amante, e sposa.

Dor. Come vuol la ragion mi farai cara

Sempre Nerina. E tu Signor m' avrai

Figlio, se non di sangue

Almeno di rispetto.

Arif. Sì sì con pari amor ti stringo al petto;

E tu bella Dantea, se pur lo vuoi

Mi farai moglie.

Dant. Degna

Io vedermi non sò d' una tal sorte.

Arif. Per or basti così de casi miei

Tacciafi ancor la storia. All' or che a' Numi

Piaccia, la scopriremo. Or s' abbandoni

Ogni tristo pensiero, e il nostro core

Giubili nel piacer, e nell' amore.

C O R O

Bel piacer d' un' alma amante

Il goder col caro bene:

Son pur dolci le catene

Se gradito langue un cor.

• 2. Fede eterna a te prometto

A te giuro eterno amor.

• 2. Mia speranza mio diletto

Per

Per te peno in dolce ardor

• 2. E' pur vago quel sembiante

• 2. Mio diletto

• 2. Caro bene

Tutti Son pur dolci le catene

Se gradito langue un cor.

I L F I N E.